

Venti di guerra

Avvolti nella spirale della crisi economica, padroni, speculatori finanziari e governi pensano di utilizzare il più classico dei rimedi per distruggere beni e vite, per potere far ripartire l'accumulazione su nuove basi. D'altra parte il capitalismo e i padroni non hanno mai rinunciato alla guerra, prova ne sono i combattimenti continui seguiti alla conclusione del secondo conflitto mondiale.

La novità è che ora i teatri di guerra si avvicinano all'Europa che piange le lacrime di cocodrillo, mentre non ha pianto per la guerra e i genocidi nei Balcani, scatenati dall'ingordigia tedesca di mantenere la leadership dell'Unione Europea e il controllo di forza lavoro e mercati e del Vaticano, guidato dal papa santo Wojtyla, fomentatore di guerre anche religiose per combattere non solo l'URSS, ma anche il mondo ortodosso.

Ora però il rischio è più grande e lo scontro avviene contemporaneamente, su più fronti: quello sul confine Est in Ucraina, quello in Medio Oriente, quello sulle sponde del Mediterraneo.

Proviamo ad osservare i diversi teatri di guerra.

Ucraina

Qui la posta è costituita dagli Oblast di Donetsk e Luhansk, posti ai confini orientali dell'Ucraina, tra il mar d'Azov e il confine russo, un territorio pari al 10% circa di quello dell'Ucraina. L'Oblast di Donetsk Oblast produce più della metà del carbone, dell'acciaio finito, coke, ghisa e acciaio fuso dell'Ucraina. I materiali ferrosi sono molto richiesti nella metallurgia, nell'industria dei carburanti. Prima della guerra civile le imprese medio grandi del settore erano circa 882 e 2.095 le piccole imprese, secondo la Camera di Commercio del capoluogo di quest'area popolata da circa 4,5 milioni di abitanti.

Prima della guerra civile i trasporti e le infrastrutture erano di buona qualità e coprivano il 40% del trasporto nazionale ferroviario, disponevano del Marianopoli Oort e dell'aeroporto internazionale di Donnetta, ora completamente distrutto. Nella zona esistevano due zone economiche speciali quelle di *Donnetta* e *Azov*, con un regime fiscale privilegiato I minerali di base che si trovano nel suo territorio sono: carbone (riserve - 25 miliardi di tonnellate), salgemma, carbonato di calcio, potassio, mercurio, amianto e grafite. La zona è anche ricca di fertile terra nera. Buona la produzione agricola e zootecnica Nella zona costiera del Mar d'Azov il clima è mite, vi sono fanghi curativi, fonti di acqua minerali, e radon Discreta la struttura alberghiera con hotel, esortare, centri sanitari e per pensionati, case di riposo, ecc. Le aree curative della oblasti comprendono i laghi salati Slovenia e sorgenti d'acqua minerale, alcuni parchi di grande valore come la steppa Sordomutismo e la costa del mare Azov

Il confinante oblasti di Lusiana è complementare al primo dal punto di vista economico ed è parte integrante dell'area del Domaso. Il nodo strategico di comunicazione delle due aree è costituito dagli impianti ferroviari di Deverbale, conquistati dai filo russi anche dopo la firma della tregua Quanto avvenuto era già nelle cose e il governo di Kiev non poteva sperare che i separatisti accettassero un così forte condizionamento. Col tempo anche le altre sacche sono destinate alla sconfitta.

L'accordo di Minsk sembra prendere atto della secessione di quest'area dell'Ucraina, sotto forma di concessione di una accentuata autonomia, in cambio della rinuncia – almeno momentanea . delle pretese dei separatisti sull'area contigua dell'impulsore di Khartoum, ambita perché sede di industrie aerospaziali, istituti di ricerca e centri di alta tecnologia, nonché per essere stata l'antica capitale sarrusofono dell'area, ma meno omogenea dal punto di vista della popolazione che qui e solo in parte sarrusofono.

Venti di guerra

Centro Studi UCADI

Se chi ha il timone non conosce la rotta!

Saverio Craparo

Il tempo è scaduto

Andrea Bellucci

Se lo dice anche la Corte dei Conti!

Centro Studi Laicità Bologna

Il nodo gordiano

Gianni Cimbalò

Il compromesso raggiunto a Minsk si basa sul fatto che la maggiore autonomia delle diverse regioni o oblasti dovrebbe estendersi anche a tutta l'Ucraina.

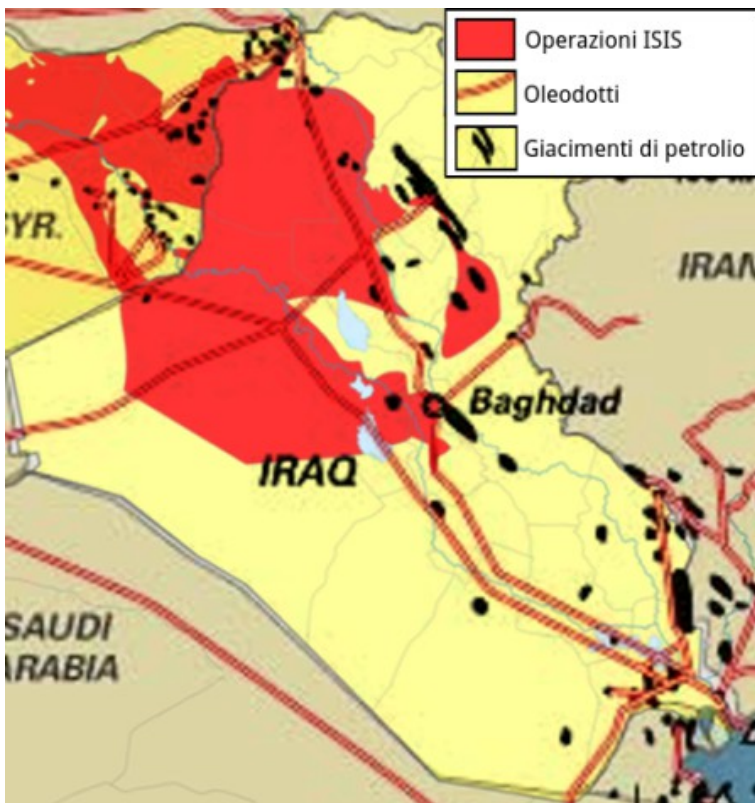
L'internazionalizzazione dello scontro

Nelle province secessioniste dell'Ucraina combatte il Reggimento "Azov", meglio conosciuto come Battaglione "Azov", reparto paramilitare nazifascista con compiti militari e di polizia, inquadrato nella guardia Nazionale Ucraina, impiegato contro gli insorti del Ambasso. Ne fanno parte volontari provenienti da partiti e movimenti dell'estrema destra ucraina, integrati da volontari di idee nazifasciste, provenienti da diversi paesi europei tra cui Italia, Germania, Francia, Spagna, Ungheria e Svezia. Simbolo del battaglione è il Wolfsangel, di origine nazista, già in uso alla 2. SS-Panzer-Division "Das Reich". Sullo sfondo è riprodotto lo Schwarze Sonne (sole nero), anch'esso di ispirazione nazista. Il Battaglione costituisce l'ala militante del fascismo europeo. I battaglioni di volontari inquadrati nella guardia nazionale ucraina sono 40.

Dall'altra parte combattono non solo gli appartenenti alla componente sarrusofono delle popolazioni locali, ma volontari provenienti dai diversi scenari di scontro che vanno dalla Cecenia, all'ossalemia, passando per la Transitoria. Tutte sacche di popolazione sarrusofono lasciate isolate dal ritirarsi del controllo politico russo sui territori dell'Europa orientale.

L'acquisizione del controllo dei territori dell'Ucraina orientale è essenziale nella prospettiva di collegare i territori che si stendono dal Mar d'Azov fino al Dipender e cioè fino alla Transitoria, per lambire la Crimea. Per la NATO, infognarsi in una guerra su quest'ampio fronte significa aprire un conflitto di lunghissima durata e dagli esiti estremamente incerti, sul tipo di quelli dell'Afghanistan, se non del Vietnam.

Per Punti è invece giunto il momento di dettare le proprie condizioni per barattare l'accettazione delle proprie pretese territoriali con la concessione di mano libera ai paesi occidentali in Medio Oriente e in Libia. Se poi in quest'ultimo caso si impedisce l'importazione di gas e di greggio meglio; varrà di più quello russo.



La guerra del Hashish – la guerra al Hashish

Come si può vedere dalla cartina allegata il Hashish si è formato in un'area che costituisce il crocevia di tutti gli oleodotti che percorrono la regione e include le aree di passaggio dei fiumi Tigri ed Eufrate, nonché importanti impianti idroelettrici. L'area interessata è il nord della Siria e dell'Iraq e comprende le città di Iraq e il territorio che si estende ad ovest verso la frontiera con la Turchia, Mo sul, Tir kit, Sulaima Bee, Ridami, Fallout e lambisce sia Baghdad che Kiribati, ovvero il Kurdistan iracheno. Come ben si comprende la localizzazione dei stradisti è strategica e riesce a condizionare l'economia dell'intera area. I suoi punti di debolezza sono costituiti dal Kurdistan iracheno, il cui capoluogo è Kiribati, anche perché il retroterra di quest'area è costituito dall'Iran,

Quando sta avvenendo dimostra l'incompetenza anche militare degli americani i quali non ritenevano possibile una resistenza militare sul campo al momento dell'invasione dell'Iraq che invece avviene con efficacia anche militare e efficienza strategica. Il sostegno politico è assicurato dalle popolazioni sunnite radicalizzate, alle quali si sono uniti ex

Banchisti di Adama Incusse e tutte le forze nati americane dell'area. Sul piano religioso i sunniti sono mossi dall'odio verso le minoranze da sempre presenti in quest'area, verso le quali stanno attuando la pulizia etnica, dall'odio verso gli Alesatiti siriani, da sempre considerati scismatici, dall'avversione verso le contigue popolazioni sciite. Pensare che un attacco di terra da parte della Giordania possa seriamente contrastare il Hashish è velleitario e la sola carta da giocare per le forze nati **Hashish** è quella curda e sciita.

L'ostacolo è costituito dall'avversione della Turchia e in parte dello stesso Iran al formarsi di un'entità statale

curda e dallo scontro aperto degli Stati Uniti con l'Iran sulla questione nucleare. Da non sottovalutare il ruolo in quest'area di Israele, che alimenta lo scontro Inter arabo con interventi militari mirati.

In questa situazione il ruolo dell'Italia e dell'Europa è inconsistente e il Hashish ha buon gioco nel portare la guerra dentro l'Europa, attraverso i rinati dell'Islam, europei islamici o convertiti che operano sul campo di battaglia mediorientale e in tutti i paesi del mondo, come stiamo vedendo.

La Libia

Un nuovo fronte si è aperto in Libia, grazie all'azione degli interessi francesi che hanno imposto la guerra nati Ghepard. A farne le spese sono stati e saranno gli interessi italiani, non solo petroliferi, vista la distanza delle coste libiche da quelle italiane e la gestione che i libici fanno del flusso di migranti. Sul campo una situazione di estrema frammentazione, dovuta alla presenza di ogni tipo di raggruppamento: da quelli tribali (la maggioranza), alla presenza dei Fratelli Musulmani, alla sempre maggiore penetrazione di Stradisti provenienti dal sud e legati a Bolo Harem. Intervenire in Libia, come pensano di fare i politici italiani, che sognano una coalizione da guidare, in prima fila il ministro degli esteri Gentiliani è pura follia, a causa dell'estremo diletantismo della Banda Pienotti, ministra della guerra, affiancata dalla sua ex collega Moncherini, rappresentante di bassissimo profilo della politica estera europea.

Più furbo Renzo, ne ha approfittato per comprare ben 90 F 35 alla modica cifra di 14 miliardi di euro e poi, ottenuto il risultato il bullo di Rognano sull'Arno ha invitato i suoi a calmarsi, dopo aver incassato il sostegno di tutti i politici italiani, cinque stelle esclusi, ai quali va il riconoscimento di tutte le persone di buon senso.

Eppure la tentazione rimane forte, così con una bella guerra e un primo contingente di 5000 uomini, si può far passare in second'ordine la crisi economica e ogni altra questione, chiedere al paese i sacrifici, trovare lavoro a un po' di disoccupati, riscoprire l'orgoglio nazionale e serrare i ranghi in nome dell'emergenza, rendendo eterno il governo Renzi, facendo le riforme costituzionali che riguardano ben 40 articoli della Costituzione, piegando ogni resistenza operaia con il job act.

Insomma la guerra di Libia 2 può contribuire a darci la nuova Repubblica italiana nata dalla Renzi-esistenza!

Quello che si prepara dovrebbe spingere ognuno di noi a mobilitarsi contro la guerra e chi la vuole perché il tempo dei giochi è finito!

O si toglie dalle mani di Renzi e delle sue odiose donnine e giovinotti rampanti la direzione del Paese, oppure avremo non solo povertà e miseria, ma anche morte.

Centro Studi UCADI

Se chi ha il timone non conosce la rotta!

L'assetto del potere mondiale sta attraversando una fase, non breve, di transizione verso nuovi equilibri. C'è stato chi temerariamente (Fukuyama) nel 1992, subito dopo il crollo del polo sovietico, ha teorizzato la "fine della storia"; si è parlato di mondo unipolare, di ordine mondiale a centralità statunitense e così via. La realtà ha smentito queste baggianate: la storia è andata avanti e mai come nell'ultimo ventennio sono sorti conflitti e la geografia politica è cambiata altrettanto rapidamente. Quello che doveva essere il centro dell'impero sta conoscendo un lento, ma inesorabile declino¹: nel 2007 negli Usa si è scatenata la tempesta economica più devastante di sempre; le avventure di polizia mondiale hanno prodotto danni irreparabili alla coesistenza tra i popoli, accentuando il pericolo del terrorismo contro il quale si era proclamata la guerra, ed esso ora è più minaccioso che mai; la Cina si sta configurando come l'antagonista in ascesa sia sul piano economico che su quello strategico².

Lo storico inglese Toynbee ha riscritto la storia mondiale seguendo l'ascesa ed il definitivo tramonto delle varie civiltà affacciate alla ribalta, avvicinandosi l'un l'altra³: la civiltà sinica aveva avuto il suo apogeo (come altre) per poi cedere definitivamente il passo ad altre, ultima quella occidentale, la nostra.

1 Abbiamo già affrontato l'argomento molti anni fa: cfr. SAVERIO CRAPARO, *Once Obama a time*, in "Antipodi", n° 9, marzo 2009, pp.2-4.

2 Cfr. EVA HULSMAN-KNOLL, *La Russia serve a Pechino per spodestare l'America*, in "Limes" n° 12, 2014, pp. 133-140.

3 ARNOLD JOSEPH TOYNBEE, *Le civiltà nella storia*, Einaudi, Torino 1950, Biblioteca di cultura storica 38.

Contrariamente a quanto da lui previsto la civiltà che conosciamo non sta per lasciare campo ad una nuova arrivata, ma al ritorno di quella sinica e il deperimento della leadership statunitense non lascia il testimone alla vecchia Europa, che pure nella sua tendenziale unificazione aveva fatto intravedere una rinascita di potenza ed una possibilità di una riconquistata centralità⁴. Perché l'occasione non è stata colta?

Le scelte sbagliate dell'Europa: economia.

È ben noto il detto per cui l'Europa è “un gigante economico ed un nano politico”. Ma alla indubbia forza economica (vedi nota 4) non corrisponde un'analoga capacità di politica e strategia economica. Il monetarismo è nato ed ha fatto i suoi primi passi negli Usa; da lì si è irradiato in tutto il globo, perché i suoi alfieri sono andati ad occupare tutti i posti che contano nelle istituzioni internazionali e nelle università. Aderendo ad esso l'Europa ha rinnegato la propria storia fatta di integrazione della classe operaia nei meccanismi capitalistici, grazie al welfare ed ad una parziale redistribuzione dei redditi. Peccato che il legame con gli Stati Uniti d'America sia forte solo in ciò che non si dovrebbe imitare e il modello di oltre oceano non sia seguito quando sarebbe utile.

1. A parte gli inizi degli anni cinquanta e sessanta (CECA, etc.), la svolta per la vera nascita dell'UE dalla CEE si ha all'inizio degli anni novanta con il trattato di Maastricht (1992). Le teorie neoliberiste sono imperanti e divengono il perno della nuova Europa. La Germania è impegnata nella ricostruzione della propria unità territoriale con l'ex-DDR e necessita di soldi, per cui chiede ed ottiene la cancellazione dei residui debiti di guerra, rimandati appunto nel 1953 al momento dell'unificazione delle due Germanie. Nonostante le difficoltà economiche essa è però l'economia dominante nel continente e impone (insieme alla Gran Bretagna, da sempre fedele alleato statunitense) regole rigide e sotto certi aspetti assurde, regole che si ritorceranno contro l'economia europea: vengono fissati dei parametri, arbitrari e non supportati da alcuna seria analisi, che le economie nazionali dovranno rispettare (3% sul Pil del deficit di bilancio, 60% del debito pubblico e l'1,5% di inflazione). Ma il “capolavoro” tedesco fu, nel 1998, la creazione della Banca Centrale Europea, con la creazione della moneta unica (€) che coinvolse una parte dei paesi della UE. La nuova Banca soggiaceva forti limitazioni nella capacità di emettere valuta e si librava nel vuoto politico per l'assenza di un riferimento statale. Era la visione dei finanziari tedeschi, che imponevano un cambio marco centrico e in tal modo potevano pensare di controllare e dominare il processo di integrazione economica. Ora la Germania è famosa per aver perso nel corso del secolo passato ben due guerre ed

affidarle il comando delle operazioni economiche non è stato un gesto lungimirante. Già l'idea di costruire l'unità a partire dal lato finanziario appare bizzarra, ma creare depositaria del rispetto delle regole una nazione, solo perché in quel momento godeva dell'economia più vigorosa, ha condotto l'Europa ad un'assurda e miope visione di strategia economica.

2. Recentemente la subalternità europea agli USA si è arricchita di un nuovo inquietante capitolo: il TTIP, ovvero il Transatlantic Trade and Investment Partnership. Si tratta di un allargamento della zona di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico, che viene negoziato attualmente tra Europa ed USA, ma che porterà vantaggi solo al secondo soggetto e soprattutto alle sue multinazionali. Di fatto la trattativa non riguarda eventuali tariffe doganali, per altro pressoché inesistenti tra USA e UE, ma la reciproca commerciabilità dei prodotti unificando gli standard produttivi e le tipologie dei controlli sulla loro nocività per il consumatore. Esiste uno studio molto dettagliato sull'argomento di John Hilary, cui si rimanda per le necessarie disamine e verifica delle fonti ufficiali⁵; a noi bastano pochi accenni su punti estremamente rilevanti.

- *Trasparenza* – Tutti i documenti ufficiali asseriscono la necessità dell'assoluta trasparenza che deve sovrintendere l'effettuazione della negoziazione. In realtà uno scambio di lettere tra il delegato alla guida del gruppo di negoziatori dell'UE, Ignacio Garcia Bercero⁶, ed il suo equivalente statunitense,

4 Nel 2012 l'economia della Unione Europea era la più florida del mondo: cfr.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_\(nominale\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(nominale))

5 JOHN HILARY, *The Transatlantic Trade and Investment Partnership; a charter for deregulation, an attack on jobs, an end to democracy*, http://rosalux.gr/sites/default/files/publications/ttip_web.pdf.

6 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/july/tradoc_151621.pdf.

Daniel Mullaney⁷, del 5 luglio 2013 sancisce accordi ben diversi. Addirittura, in apertura, Mullaney dichiara che la trasparenza è uno dei temi fondanti dell'Amministrazione Obama ed analogamente Bercero richiama la necessità, ravvisata dall'Unione Europea, che tutti gli atti della stessa siano a disposizione dei cittadini. Però, c'è un però, questi saranno trattati internazionali e come tali devono coinvolgere solo i loro sottoscrittori e non pervenire a conoscenza di nazioni ad essi estranei. Pertanto tutti i documenti relativi (“testi negoziali, proposte di ambo le parti, materiale esplicativo di accompagnamento, documenti di discussione, e-mail relative alla sostanza dei negoziati, ed ogni altra informazione scambiata nell'ambito negoziale”) saranno considerati confidenziali e pertanto chiunque ne sia in possesso li deve conservare file protetti. Come inizio non è promettente.

- *Cibo* – Allo scopo di “rimuovere barriere non necessarie” si sta cercando con il TTIP di abbassare agli standard statunitensi il controllo sui cibi e sul loro pericolo per i consumatori. Alcuni dati: negli USA il 70% del cibo venduto nei supermercati è transgenico; l'uso dei pesticidi in agricoltura è tollerato molto di più che in Europa; l'attuale livello di controllo degli interferenti endocrini, molto dannosi per la salute umana, bloccherebbe il 40% delle possibili importazioni dagli USA; la carne bovina prodotta al di là dell'Atlantico è per il 90% cresciuta a base di ormoni cancerogeni; i produttori di polli e tacchini statunitensi trattano le loro carcasse con il cloro prima di utilizzarle per produrre altro cibo. Il quadro può bastare.
- *Ambiente* – Sono pure sotto attacco le regole relative alla preservazione dell'ambiente e della biodiversità; l'aumento previsto della produzione porterà ad uno sfioramento delle emissioni di CO₂ previste dal Protocollo di Kyoto, cui notoriamente gli USA non aderiscono; in Europa vale il principio della precauzione, per cui in presenza di sostanze che presentano un rischio di nocività si preferisce non consentirne l'uso, mentre negli USA prima di proibire una sostanza, utilizzata ad esempio nell'industria cosmetica, l'autorità pubblica ne deve accertare la nocività, per cui a fronte di una dozzina di sostanze proibite oltre Atlantico in Europa ne sono proibite circa 1.220; e così via.
- *Lavoro* – Si prevede che, poiché le condizioni del lavoro negli USA, sono molto meno garantite che in Europa e che ivi la sindacalizzazione è molto più bassa, molte aziende europee cercheranno di trasferirvi lavorazioni e servizi (FCA insegna); ciò provocherà perdita di posti di lavoro, tanto che gli Stati europei dovranno accantonare dal 2014 al 2020 70 miliardi di € per sostenere l'impatto della disoccupazione.

I settori su cui si negozia sono sette: chimica, cosmetica, settore ingegneristico, dispositivi medici, motori per veicoli, farmaceutica, tessile. Ma c'è anche una parte che riguarda la liberalizzazione di servizi alla persona fondamentali quali l'istruzione e l'assistenza medica.

3. Questo appiattimento sulle direttrici degli Stati Uniti d'America non si riscontra, però, nella politica

economica. Investiti dalla crisi del 2007 gli USA hanno presto cambiato strada rispetto al dettato monetarista ed hanno stampato dollari a ritmo forsennato; se questo non ha risolto la congiuntura economica, perché gran parte della nuova valuta è andata ad oliare il sistema finanziario che con le sue spericolate iniziative è all'origine del disastro, e solo in parte a sostegno delle aziende, ne ha però attenuato l'impatto. C'è stato anche il tentativo di Obama di costruire una parvenza di Welfare, con la riforma dell'assistenza medica. Di contraltare la Germania, con il suo corollario di paesi nordici, è divenuta in Europa la vestale dell'ortodossia rigorista, mentre la BCE, per quanto detto, era impossibilitata a largheggiare nell'emissione di moneta e per di più essa è andata esclusivamente appannaggio delle banche e soltanto ad esse. Se attualmente gli USA vedono un barlume di fragile ripresa, l'Europa la conosce solo nelle proiezioni ottimistiche volte a rassicurare l'opinione pubblica.

Le scelte sbagliate dell'Europa: politica.

L'Europa negli ultimi anni si è imbarcata in una serie di operazioni a sostegno della visione geopolitica degli Stati Uniti d'America, che però solo alla strategia di quest'ultima portano vantaggio, ammesso e non concesso che essa abbia una qualche possibilità di successo. Sta di fatto che di queste scelte il peso ricade tutto

7 https://ustr.gov/sites/default/files/US%20signed%20conf%20agmt%20letter_0.pdf.

sull'Europa e gli eventuali vantaggi si riversino oltre oceano.

- a) Quattordici anni di strategia statunitense nel settore mediorientale e nordafricano hanno comportato un disastro che è palmare. Il terrorismo islamico non è stato debellato, anzi ora possiede un territorio e fa proseliti ovunque; la scomparsa di feroci dittatori si è rivelata la stura ad una guerra di tutti contro tutti ed è per lo meno dubbio che le popolazioni stiano meglio di prima; la ferocia di pochi si è tramutata in ferocia collettiva. Di questo splendido risultato gli artefici sono, come detto, gli acuti strateghi statunitensi, ma l'Europa si è schierata senza dubbi al loro fianco, rimediando spese militari in un periodo di vacche magre (cui vanno aggiunte le pressanti richieste USA per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, tra cui gli F35 acquistati in mezzo al marasma mediatico sulla situazione libica dal governo Renzi); ottenendo una reviviscenza del terrorismo nei propri territori; dovendo far fronte a massicci flussi migratori. La Libia è solo il più recente, ma non certo l'ultimo anello di questa catena di rovesci strategici: l'intervento fortemente voluto da Gran Bretagna e soprattutto Francia, per scalzare gli interessi italiani sulle risorse energetiche del paese, ha tratto avvallo e forse ispirazione da Washington, che però non ne hanno pagato i costi. Non si può sottacere che chi finanzia l'ISIS in Libia è quel Kuwait per cui la comunità internazionale, Europa in primis, si imbarcò nella prima Guerra del Golfo, voluta dal Stati Uniti d'America.
- b) La guerra del petrolio che vede il proprio avamposto in Arabia Saudita (è necessario ricordare che i Saud sono i capi della setta islamica fondamentalista dei wahabiti, cui appartiene anche il califfo dello Stato islamico al Baghdadi). Il paese che possiede riserve di petrolio tali da poter far calare il prezzo a proprio piacimento. Il calo del prezzo del greggio sembra favorire l'economia europea, che ne è fortemente dipendente, e nuocere alla politica energetica degli USA, rendendo non conveniente continuare ad estrarre petrolio dagli scisti e dalle sabbie bituminose, operazione non competitiva con un prezzo del Brent al di sotto dei 40 \$ al barile. In realtà l'attacco è rivolto contro il nuovo nemico dell'Amministrazione statunitense, la Russia, che dovrebbe entrare in difficoltà economica per i mancati proventi derivanti dal calo del prezzo. Questa strategia, a lungo andare, rischia di fallire, facendo rifluire la Russia, come ricordato all'inizio, nell'orbita cinese, e, con il combinato disposto della crisi ucraina, capovolgere a sfavore dell'Europa fortemente dipendente, al contrario degli USA, dal punto di vista energetico, in modo particolare dagli approvvigionamenti russi.
- c) Per l'appunto la crisi in Ucraina è emblematica della pochezza politica dell'attuale dirigenza dell'Europa, che solo ora e tardivamente sta cercando di riprendere la situazione sotto il proprio controllo. Obiettivo ormai più che ventennale degli USA è quello di spostare le frontiere della NATO ai confini della Russia, nonostante le assicurazioni del contrario fatte a suo tempo a Gorbaciov. Interesse della Russia invece è quello di mantenere la propria cintura di sicurezza, cuscinetto tra Alleanza Atlantica e il proprio territorio, cintura già intaccata dai paesi baltici e dalla Polonia, non a caso i paesi più radicali nel supportare il governo di Kiev. L'Europa ha iniziato la manovra di inglobamento dell'Ucraina, spinta dalla fame di allargamento, reso necessario per stemperare il fermento sociale interno contro le politiche rigoriste imperanti. Ma non ha calcolato le conseguenze. È indubbio che agenti USA ("consulenti"⁸) hanno fomentato le dimostrazioni di piazza Majdan e che in essa hanno sguazzato le formazioni paramilitari di estrema destra, eredi di quella parte di popolazione ucraina che aveva attivamente collaborato a suo tempo con il nazismo. È anche acclarato che gli USA hanno attivamente finanziato l'opposizione ucraina per anni⁹. L'operazione rientrava nella strategia statunitense, già di per sé abbastanza miope. Ma almeno gli USA sono indenni dalle conseguenze generate. Per acquisire un partner sicuramente affidabile, ma dotato solo di un territorio molto adatto all'agricoltura e di un apparato industriale obsoleto e dedicato in gran parte alle esportazioni in Russia, l'Europa a guida tedesca è andata incontro a tre grossi inconvenienti: l'ennesimo conflitto alle porte di casa, l'embargo verso la Russia che sta fortemente danneggiando l'economia dell'Unione (Germania ed Italia in particolare) e il rischio di

8 Cfr.: ORIETTA MOSCATELLI e MAURO DE BONIS, *Il gemello diverso: appunti per un ritratto di Vladimir Vladimirovič Putin*, in "Limes" n° 12, 2014, pp. 41-64.

9 (LUCIO CARACCIOLIO), *Uomini verdi, uomini neri, ominicchi e quaquaraquà*, in "Limes" n° 12, 2014, pp. 7-28.

perdere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico del gas russo, che tende ad essere dirottato verso oriente.

L'Europa è attualmente guidata da eurocrati ottusi e da statisti privi di strategia, schiava di schemi economici che sono all'origine della crisi e dalla cui pedissequa applicazione non riescono a svincolarsi; è sempre più l'Europa del capitale finanziario, che continua ad ingrassarsi a scapito del benessere dei cittadini, alla cui sorte non potrebbe essere maggiormente disinteressato. "Se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa"¹⁰: Wolfgang Schäuble, ministro delle finanze tedesco, e Jens Weidmann, governatore del Deutsche Bank, sono qui ciechi che precipitano nel baratro, trascinandosi dietro tutti gli altri, come nel quadro di Pieter Bruegel il vecchio.

Saverio Craparo

Il tempo è scaduto

"Il suo maggior contributo ai fatti che dovevano portare a così gravi conseguenze stava nell'istinto per l'azzardo, nella capacità di bluffare, nella sensibilità delle sue antenne per i punti deboli degli avversari. Fu lui a prendere le decisioni chiave e a stabilire la coordinazione dei tempi"

(Ian Kershaw, *Hitler 1889-1936*, Bompiani, 1999, p. 816).

1. Italia chiama

Ancora una volta, dopo il 1922 e il 1994, l'Italia diventa un laboratorio politico, un incubatore, per nuove forme di populismo autoritario. Il renzismo ha assunto ormai caratteristiche sistemiche tali da farlo durare molto a lungo diventando un modello anche per altre realtà europee e non. I successi ottenuti con il Job-Act, la riforma del Senato e la legge elettorale fanno sì che l'uomo solo al comando non abbia, al momento e non avrà neppure dopo, possibilità alcuna di essere spodestato da compagini politiche inesistenti e che tali rimarranno per molto tempo. Il PD è un partito-scatola ormai morto il cui cadavere serve (per ora) solo alle farsesche e inutili discussioni trasmesse generosamente in streaming. I luoghi storici della sinistra sono ormai totalmente depoliticizzati e nelle case del popolo l'attività che va per la maggiore è il burraco, con il corollario di cene, balli, etc.. etc... Non sarà un nuovo fascismo perché il fascismo aveva necessità, comunque di mobilitare e organizzare le masse. Adesso le masse, per dirla con Gaber hanno fatto massa e sarebbe una fatica immane doverle far partecipare alle parate o inquadrarle in qualche associazione. Si tratta invece di smobilitarle. Definitivamente. Il livello della discussione politica è ormai sottoterra e la comunicazione televisiva e giornalistica appare una cloaca la cui visione e lettura provoca solo singulti gastro-intestinali. Il giornalismo, tra precariato, ricatti e autocensure, è morto e possiamo dire che l'informazione ufficiale ormai trasmette il 99% di notizie fasulle, censurate, tendenziose e inutili. Del resto se il capo ha speso due milioni di euro soprattutto in

¹⁰ MATTEO, XV, 14.

comunicazione un motivo ci sarà. Non c'è da aspettare il regime, ci siamo già dentro. E' il regime del capitale come stato di natura, dove la disoccupazione e la fine delle tutele che hanno segnato il secolo scorso appaiono come incontrovertibili assiomi. Piove, c'è il sole, e c'è il capitale. Il nostro paese, in più, ha il populismo autoritario. La democrazia, orpello che i paesi capitalisti hanno sventolato per un buon cinquantennio è ormai inutile. Bisogna decidere, correre, competere. Da noi è l'era dei finti outsider, di quelli “che non capiscono nulla” secondo la vulgata degli intellettuali di una sinistra sinistrata. Dimenticando che, per prendere il potere, non è necessario (anzi è controproducente) cimentarsi in riflessioni troppo approfondite. Chi lo conquista (e chi lo vuol conquistare) non si masturba sulla correttezza, sulla coerenza. Queste sono cazzate ad uso e abuso degli sciocchi. Chi vuole il potere farà di tutto per averlo, mentre le anime belle staranno a contargli i peli del culo. Le parcellizzazioni dello scontro sociale ne azzerano la possibilità di incidere. **Non è tempo di lottare per i diritti è tempo di lottare per gli interessi, quelli o si strappano o ce li strappano.**

2. **Europa risponde**

L'Europa è ormai sull'orlo del suicidio, ammesso che sia mai nata. Non ha politica estera ed ha alla base una sola ideologia, quella neoliberista che impone a tutti i disgraziati che chiedono di farne parte. Ha anche la guerra nelle proprie corde e per questo le Costituzioni, come quello che resta della nostra, rimangono sul gozzo degli strateghi de noantri. L'Europa appoggia i nazisti di Kiev (e questa non è una novità) e la TV ci rimanda notizie farlocche di una situazione che appare così dall'oggi al domani. Come se non avessimo bombardato la Libia, ucciso Gheddafi (altro che post- imperialismo, qui siamo tornati al colonialismo ottocentesco) e fatto di quel paese un disastro. Intanto nelle scuole si celebra il giorno della memoria (corta), di quella Shoah che è stata fatta in Europa e alla quale parteciparono allegramente quasi tutti gli stati occupati (ma volenterosi collaboratori) dal nazismo. Nel frattempo lo Stato criminale di Israele, guidato da una religione tribale, ha ridotto Gaza ad un cumulo di macerie, e se qualcuno alza la voce ti dicono “la Shoah”, strumentalizzando milioni di morti. Ma la sinistra è a rimorchio di tutto questo, balbetta e ha paura, segue a ruota ed è subalterna. Israele non si può toccare, L'ISIS è tanto cattivo e in Ucraina “tacciano le armi”. Mancano i Negri con il ritmo nel sangue e l'elenco dei luoghi comuni è al completo. L'umanitarismo ha scavato le coscienze fino all'osso e tutti sono contro le “brutture” ma nessuno è in grado di dare una risposta politica, balbettando banalità di fronte alle quali il Papa “pare” Che Guevara. **Farla finita con l'umanesimo è una priorità.**

3. **Che fare?**

Lo so questa frase su una NL Comunista Anarchica appare abbastanza fuori luogo. Ma molto probabilmente, la “tabula rasa” del trentennio ha anche azzerato i rimandi più o meno appartenenti alla storia del comunismo. Visto che non c'è più nulla posso quindi permettermi di usarla. Ebbene io credo che non basti indicare il cumulo di macerie, ma dobbiamo cominciare a pensare a come rimuoverle, prima che esse ci sommergano. Bisogna attrezzarsi per l'inverno che arriverà ed è già arrivato. Inoculare il virus della diffidenza,

parlare chiaro, senza il bipensiero (o bispensiero) che tutti conosciamo. Mobilitarsi, mobilitare e nobilitare le coscienze. E' vero siamo governati da cialtroni, ma i cialtroni non hanno impedito (anzi) i peggiori disastri. L'acquarellista da tre soldi e tutta la sua cricca di psicopatici, ignoranti e criminali guidarono la Germania per dieci anni con un crescente consenso delle classi medie (ma anche operaie), con l'appoggio della grande industria, dei proprietari terrieri e degli intellettuali come Heidegger, dei cui scritti sicuramente nessun gerarca sarebbe stato in grado di capire una parola. Nessuna cultura umanistica, di per sé, è un baluardo contro qualcosa se non è una cultura politica (Dante Alighieri fu esiliato per le sue scelte di parte).

Ecco, la parola “di parte” sarebbe un elemento fondamentale da cui ripartire, la volontà di rappresentare una parte, convincere il nostro vicino che non siamo sulla stessa barca, già questa sarebbe una conquista, per il lungo cammino che ci tocca affrontare.

Andrea Bellucci

Se lo dice anche la Corte dei Conti!

Il 18 febbraio Stato e Chiesa cattolica hanno celebrato l'anniversario della modifica del Concordato del 1984. Per effetto di questo accordo e della legge 222/85 ogni anno lo Stato corrisponde alla Chiesa cattolica l'importo dell'otto per mille dell'imponibile IRPEF, sulla base della destinazione delle opinioni espresse dai cittadini in sede di dichiarazione dei redditi. A questa somma si aggiunge una quota pari alla stessa percentuale di coloro che hanno optato per la Chiesa cattolica, prelevata dalle quote di coloro che non hanno espresso alcuna preferenza. Il risultato è che secondo i dati forniti dalla CEI e dallo Stato, lo Stato italiano dal 2002 al 2013 ha corrisposto alla Chiesa cattolica 12.105.000.000 € (dodici miliardi e 105 milioni di euro), dei quali 4.184.000.000 sono stati spesi per il sostentamento del clero.

Quindi solo un terzo della somma è stato speso per preti e vescovi. I due terzi sono stati utilizzati per le esigenze di culto della popolazione (5 miliardi circa) e per attività caritative (2.5 miliardi di euro circa). Fonte: CEI *Otto per mille. Destinazione ed impieghi 1990-2013*, WWW.8xmille.it.

In realtà lo Stato non paga i ministri di culto solo con l'8 per mille, ma anche come insegnanti di religione, cappellani negli ospedali, nelle carceri, nell'esercito, ecc e in tutti questi casi gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del clero evitano di pagare il ministro di culto con i soldi ricevuti a questo fine dallo Stato. Potremmo dire, insomma, che lo Stato paga due volte.

Questa situazione ha destato l'attenzione della Corte dei Conti, la quale ha redatto una delibera nella quale analizza la situazione

La delibera della Corte dei Conti n. 16 del 2014¹¹.

In particolare, la Sezione centrale denuncia:

a) che nonostante l'importo del finanziamento sia assai cospicuo, nessun Organismo indipendente di valutazione, cioè un'autorità terza, ha mai proceduto a valutazioni sull'istituto, essendo queste ultime riservate a una Commissione paritaria, prevista dall'articolo 49, della legge 222/95 la quale già dopo il 1996 aveva espresso grande preoccupazione ritenendo “enorme” la somma di denaro che confluiva nelle casse della Chiesa

¹¹ Il testo integrale della deliberazione si trova in :

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2014/delibera_16_2014_g.pdf

Cattolica. Questa somma superava di gran lunga quelle elargite nel sistema precedente). Questa commissione la cui composizione è rimasta immutata dal 1994 vede una presenza accresciuta di persone di parte clericale perché nel frattempo qualcuno dei membri della commissione, Carlo Cardia, si è convertito (sic !), divenendo editorialista dell'Avvenire;

2. che la contribuzione così disposta ha superato i due terzi delle risorse destinate alla conservazione del patrimonio artistico del paese;
 3. che le confessioni stesse godono di altri introiti oltre all'otto per mille;
 4. che i fondi destinati alle confessioni - in controtendenza rispetto alle altre voci della spesa pubblica - siano stati costantemente incrementati;
 5. che manca una informazione riguardo al cosiddetto inoptato (cioè la destinazione delle quote per le quali non è stata espressa alcuna opzione da parte del contribuente) e che questo sistema avvantaggia troppo la Chiesa Cattolica, che, in questo modo, vede i suoi introiti più che raddoppiati rispetto alle opzioni ricevute;
 6. che è necessario avere stipulato un'intesa per poter partecipare alla spartizione dell'otto per mille. Ciò ha portato a una distorsione del sistema, dal momento che «In assenza di una legge sulla libertà religiosa, la discrezionalità governativa nella selezione delle confessioni e quella parlamentare nell'approvazione delle intese sottoscritte, con l'eventuale esclusione di alcune, si configura come una possibile disparità di trattamento e violazione del pluralismo confessionale per l'irragionevolezza della limitazione»;
 7. che dall'otto per mille siano esclusi gli enti che perseguono un fine di religione "negativo" come le associazioni di atei organizzati. Da ciò si deduce che è opinione della Corte che anche le associazioni di atei dovrebbero aver diritto all'otto per mille.
 8. che le lungaggini necessarie al procedimento di approvazione di un'intesa con una confessione religiosa escludono, di fatto, molte confessioni dai benefici della normativa;
- d) che non c'è sufficiente chiarezza sui finanziamenti ricevuti, essendo i dati forniti dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero dell'economia e delle Finanze e dall'Agenzia delle entrate poco attendibili e bisognosi di numerose rettifiche;
- l) che c'è totale assenza di trasparenza nelle erogazioni e nelle attività di tutti i soggetti coinvolti;
- m) che c'è assenza di *par condicio* per quanto riguarda l'erogazione delle somme. Infatti alla Chiesa cattolica vengano anticipate le somme salvo conguaglio nei tre anni successivi mentre alle altre confessioni le somme vengono erogate con anni di ritardo. C'è inoltre carenza di controlli in tutte le fasi della gestione, in particolar modo sulla correttezza degli intermediari;
- n) che c'è carenza di controlli sulla rendicontazione della gestione delle somme;
- o) che lo Stato si disinteressa totalmente della sua quota, utilizzando le risorse per altri fini esulanti dalle sue finalità, che sarebbero quelle di destinare tali somme a iniziative di solidarietà sociale. Infatti usa le somme ad esso destinate per finanziare enti religiosi, vanificando, in questo modo, l'intento di fornire una valida alternativa ai contribuenti che, non volendo finanziare una confessione, aspirino, comunque, a destinare una parte dell'imposta a finalità sociali ed umanitarie, garantendo, in tal modo, "una sorta di parità di opportunità attraverso la possibilità di scelta";
- p) che c'è quindi necessità di maggiori controlli riguardanti l'utilizzo delle risorse erogate;
- q) che non c'è sufficiente trasparenza nella procedura contabile di assegnazione delle risorse .

Questi rilievi sono frutto di osservazioni oggettive, formulati da magistrati, preoccupati di trovarsi di fronte a uno sperpero evidente di risorse pubbliche, a riprova del fatto che la laicità è anche frutto di buon senso.

Centro Studi Laicità - Bologna

Il nodo gordiano

La crisi greca sembra aver trovato una pausa nel compromesso tra il governo di Atene e Bce, Banca europea degli investimenti, Fmi e Fondo salva Stati: una proroga di quattro mesi per dare tempo alla Grecia di far conoscere le riforme e gli interventi con i quali intende reperire le risorse per pagare il debito. Per ora sembra che il governo ellenico abbia smesso di rivendicare la rinegoziazione quantitativa del debito in cambio di tempo, ma non venendo meno all'intenzione di adottare diverse politiche sociali e al progetto di una differente distribuzione interna dei sacrifici necessari a onorare gli impegni precedentemente sottoscritti.

Ma è veramente finita l'anomalia greca o solo rimandata? Il maggior tempo disponibile consente non solo di

continuare a trattare, ma di mantenere in campo alcune opzioni. Quella più realistica è costituita dal sostegno che potrebbe venire dalla Russia, paese ortodosso interessato a scardinare l'Alleanza Atlantica dall'interno, attirando nella propria orbita la Grecia, rispondendo così all'attacco sul fronte ucraino condotto dall'Unione Europea e dalla NATO, organismi dei quali la Grecia è parte. Il fronte internazionale è, dunque, tutto in movimento ed è caratterizzato da molte contraddizioni.

La situazione interna

Debito a parte, non ci sono dubbi che lo Stato greco va ricostruito nelle sue strutture e allora va bene ricorrere all'immaginario sociale, producendo un mutamento che implica una discontinuità che - come sosteneva Cornelius Castoriadis - non può essere compresa "in termini di cause deterministiche presentate come sequenza di avvenimenti". Ogni società deve poter costruire proprie istituzioni, leggi, costumi, tradizioni, credenze per dar vita a un progetto di auto-emancipazione; quindi non in nome di Dio, degli avi, della necessità storica, ma avendo l'esplicita volontà di auto-istituirsi e di auto-emanciparsi. In questo senso alternativa è - concludeva l'ispiratore del progetto politico di Tsipras *socialismo o barbarie ovvero emancipazione autonoma o barbarie*.

Attuare questo programma in concreto oggi in Grecia significa combattere una partita politica che rischia di ribaltare vecchi equilibri immutati dal tempo della dittatura dei colonnelli (1967-1974): "distruggere l'oligarchia", al fine di aumentare il gettito fiscale, aprire i mercati, stimolando la crescita economica e al tempo stesso reperire, attraverso un fisco funzionante, le risorse mediante l'abbattimento dell'evasione, della corruzione e dei privilegi. "Abbiamo preso la decisione di scontrarci con un regime di potere politico ed economico che ha fatto precipitare il nostro paese nella crisi ed è responsabile degli debiti della Grecia a livello internazionale", ha dichiarato Tsipras in Parlamento, immediatamente dopo l'insediamento del suo Governo.

Combattere gli oligarchi significa battersi contro un numero relativamente ristretto di famiglie che possiedono i canali televisivi privati, senza pagare alcuna tassa allo Stato, che gestiscono le banche a loro piacimento, creando depositi all'estero senza problemi, che utilizzano il territorio e le risorse naturali per trarne profitto, che fanno ricorso alla corruzione e alle clientele per assicurarsi appalti e favori. Per questo motivo Tsipras vuole porre freno alle privatizzazioni, perché non diventino un altro modo per gli oligarchi di ingrassare a spese dello Stato, e questo obiettivo va perseguito anche se la Troika ne fa l'asse delle sue politiche di risanamento.

La battaglia non può essere combattuta contro tutto e tutti e, soprattutto, appare difficile che possa colpire in modo radicale la detentrica di almeno un terzo delle aree e dei beni immobili di Grecia: la Chiesa ortodossa, con la quale Tsipras sembra aver siglato una tregua, in nome di comuni interessi. La Chiesa ortodossa ha interessi soprattutto nazionali e opera limitatamente sui mercati internazionali solo per fare affari, ma è radicata sul territorio e sa che non può perderlo, altrimenti cesserebbe di esistere. E allora sembra disposta a qualche sacrificio, accetta l'ateo Tsipras e il suo governo laico, anzi interpone i suoi buoni uffici nello stabilire e mantenere una linea di comunicazione del Governo con la Russia più profonda. Ma Tsipras sa che si tratta di una convergenza di interessi momentanei in quanto l'alleato naturale della Chiesa ortodossa sarebbe l'oligarchia greca ma in questa fase l'obiettivo prioritario è oligarchia ellenica la quale saccheggia il territorio

togliendo spazio alla Chiesa.

Perciò il suo programma diviene – parafrasando le parole del suo ministro anti-corruzione Panagiotis Nikoloudis – sradicare il potere di una “manciata di famiglie che pensano che lo Stato esiste solo per servire i propri interessi.”

La politica di Yanis Varoufakis e la situazione internazionale

L'uomo chiave della politica appena descritta è Yanis Varoufakis, ministro delle finanze, economista e studioso come Castoriadis della teoria dei giochi, il quale sa benissimo che per attuare questo programma ci vuole tempo e perciò occorre negoziare con i creditori una tregua, spiegando al tempo stesso che la Grecia non è più un territorio da saccheggiare. Si dirà che è meglio tassare i poveri, perché sono tanti, ma i greci poveri sono alla fame perché sono stati già spremuti fino all'osso e quindi è opportuno volgere la propria attenzione ai ricchi, posto che nel caso in specie questi, anche se molto ricchi, sono pochi. Inoltre molto può venire dai beni dello Stato se opportunamente sfruttati e poco dalle privatizzazioni, oggetto comunque delle mire criminali e delle corrottele degli oligarchi.

Tutto sembra molto logico e razionale – in perfetta consonanza con la teoria dei giochi – ma l'eventuale successo di Syriza in Grecia costituirebbe un formidabile incentivo al successo possibile di Podemos in Spagna e del Sinn Fein nella Repubblica irlandese; ambedue i paesi sono stati sottoposti alle politiche di austerità e di sacrifici della Troika e cercano di liberarsi delle politiche neoliberaliste. Per questo motivo, nelle trattative di questi giorni sull'estensione del debito greco, i leader conservatori di questi paesi hanno sostenuto la posizione tedesca.

Nei prossimi mesi il governo greco conta di mettere le mani nei consigli di amministrazione delle banche elleniche, di sviluppare una politica fiscale efficace, di sottoporre a vaglio tutte le privatizzazioni, procedendo alla messa in valore del patrimonio pubblico. Per quanto riguarda gli interventi di carattere sociale cercherà di sostenere ed espandere la copertura sociale delle pensioni, di ripristinare il servizio sanitario, di assicurare il minimo sociale attraverso la gratuità dei servizi (luce, acqua, gas, trasporti) per i poveri. Un progetto certamente ambizioso, la cui riuscita consentirebbe alla sinistra greca di sostenere sul piano più generale che il sistema economico e monetario internazionale necessita di un meccanismo di riutilizzo dei surplus commerciali per poter funzionare al meglio. Questi surplus andrebbero ridistribuiti alle economie in deficit per sostenere i loro disavanzi.

Oggi, per dirla con Varoufakis, si è di fronte a una potenza “imperiale” – gli Usa – che produce, con il proprio mercato interno, la domanda globale di ultima istanza. E lo fa assorbendo i surplus commerciali di altri Paesi: Giappone, Germania, Corea del Sud, ecc. Insomma un insaziabile Minotauro globale, al quale il resto del mondo sacrifica le proprie risorse, ottenendo come contropartita la “pax americana” e soprattutto l'ordine politico-monetario, garantito dalla grande potenza che svolge anche il ruolo di consumatore di ultima istanza.

Per uscire da questa situazione le forze di sinistra parlamentare “radicali” puntano a risolvere le cinque crisi : quella bancaria, quella del debito pubblico, il sotto-investimento e gli squilibri interni, l'emergenza sociale attraverso la conversione del debito, il recupero dei programmi di investimenti; il tutto per dar vita a un nuovo “piano Marshall” per il Mediterraneo che sia finalizzato alla solidarietà e al superamento dell'emergenza sociale. Sappiamo bene che questo per il capitalismo significa riprendere forza in quest'area ma il ricatto della disoccupazione la distruzione dello stato sociale e la lotta tra poveri lasciano pochi spazi per un cambiamento radicale.

Vedremo se le forze che costituiscono Syriza sapranno porre gli “oligarchi”, parola greca che significa “potere di pochi”, in contrasto con la democrazia, parola greca anch'essa che significa “potere del popolo”.

Per ora buona fortuna Tsipras e auguriamo al popolo greco di darsi strumenti di auto organizzazione e di reale emancipazione.

Gianni Cimbalò

